

A trent'anni dalla sua costituzione il Museo della Cultura Popolare di San Benedetto Po si rinnova con il restauro architettonico, in corso, della sua sede espositiva negli ambienti che furono del monastero di San Benedetto Polirone e con la progettazione di un nuovo allestimento, in cui, accanto ai reperti tradizionali della cultura materiale di area padana, saranno prossimamente esposti documenti legati ai saperi del fiume e ai beni culturali non tangibili rilevati da inchieste demo-etno-antropologiche effettuate sul campo.

La formulazione di una nuova *mission* programmatica ispirata agli apporti scientifici dell'ecologia culturale e rivolta a soddisfare le esigenze conoscitive/didattiche di una potenziale utenza assai vasta e differenziata e la produzione di un videodocumentario sui fondatori dell'istituzione museale verranno a completare questo processo di rinnovamento.

Il modo migliore per iniziare a festeggiare i trent'anni del Museo ci è ora parso quello di ripartire dalle fondamenta, rivisitando i depositi delle sue collezioni senza alcuna velleità rievocativa o celebrativa, ma con il semplice intento di rimettere in gioco immagini e materiali inconsueti, con i quali comporre i frammenti di un suggestivo percorso fatto di ombre oniriche, di contenitori simbolici, di animali reali e fantastici, di rappresentazioni della natura e del sacro, di inconse visioni del bene e del male.

Un percorso effimero e segreto volutamente allestito nelle cantine dell'antico Monastero che furono i primi depositi del Museo Civico Polironiano.

la galleria delle ombre

Sotto forma di *silhouettes* oscure e impalpabili, proiettate sulle pareti della galleria di ingresso, appaiono le ombre di alcuni reperti provenienti dai depositi del Museo. Sono immagini di erbe, fiori, uccelli, rettili che sembrano evocare gli "archetipi" e le "ierofanie" di una natura sacralizzata. Ad accogliere il visitatore è l'universo immateriale e metamorfico dei simboli primordiali che stanno all'origine dei sogni e dei miti.



Comune di
San Benedetto Po



Regione Lombardia



Santi, diavoli e draghi

Mostra del trentennale

**20 ottobre - 11 novembre
2007**

seminterrato dell'ex refettorio monastico
San Benedetto Po (MN)



MUSEO CIVICO
POLIRONIANO

Ideazione del percorso espositivo e selezione dei reperti a cura di
Giancorrado Barozzi e Federica Guidetti

Grafica: Marco Braghiroli

Allestimento: My Sound srl - via Londra, 25 - 46047 Porto Mantovano (MN)

Si ringraziano per i prestiti

La Fondazione Francioli Nuvolari di Villimpenta (MN)

il Dott. Guido Lupi di Dosolo e il Dott. Carlo Contini di Carpi.

Informazioni:

Ufficio Turistico

Tel. 0376 623036

Fax 0376 614061 - 620078

www.comune.san-benedetto-po.mn.it

orari:

9.30 - 12.30

15.30 - 18.30

chiuso il lunedì



Gli spiriti della natura



Dietro le ombre corpi veri, concreti reperti prelevati dal mondo della natura riuniti a comporre la *wunderkammer* del mago o il gabinetto scientifico dello zoologo: un gufo impagliato e rettili sotto formalina custoditi in vasi di vetro. Spoglie raggelanti di quel che è rimasto d'un antico museo di scienze naturali.

Poco più in là, la proiezione di un video, girato ai giorni nostri a Pomponesco, dal veterinario Guido Lupi presso la bottega del falegname e intagliatore in legno, Ciccì Remagni, creativo *bricoleur* e affabulatore di "storie naturali" che attestano il persistere di incredibili concezioni totemiche.

L'immagine del drago

Stando a una diffusa credenza popolare, il punto di forza della serpe starebbe negli occhi, si dice infatti che quando fissa qualcuno lo incanta. La parola greca δράκον (dràkon), che stava a significare serpente, trae origine dal verbo δερκομαι (dérkōmai) vedere, guardare ed è passata poi a designare una creatura di pura fantasia, un po' rettile e un po' uccello, che sputa fuoco dalla bocca e dalle narici. Entità ibrida per sua natura e dal carattere estremamente ambiguo, in cui le connotazioni positive e quelle negative spesso si alternano a seconda della situazione, il drago, nella cultura popolare, viene posto a tutela dei campi minacciati dalla grandine o se ne sta a guardia dei tesori nascosti, mentre la tradizione epica ce lo dipinge come un antagonista dell'eroe, il quale, per riuscire a impossessarsi delle ricchezze da lui difese, dovrà prima affrontarlo e vincerlo in combattimento. Nelle leggende agiografiche, poi, i tratti negativi



del drago finiscono con l'aver l'assoluta prevalenza e la sua immagine assurge quasi a simbolo di ogni male.

Dalle *maledisioun* dei carri agricoli in area padana, al frammento erratico di un carretto siciliano (qui esposto per confronto), all'icona sacra del San Giorgio, agli scenari infernali del teatro delle marionette, l'immagine del drago ha conosciuto in passato un'ampia e multiforme circolazione sia in ambiti autenticamente popolari che in quelli propri dell'arte colta e ancora oggi si ripresenta a noi, ormai addomesticata e destituita di ogni valore sacrale, nei "loghi" di alcuni prodotti industriali di largo consumo: carburanti, vernici chimiche, generi alimentari, ecc.

Il carro agricolo d'area padana e le sue "maledisioun"

"Il mio primo interesse, quando iniziai la raccolta di oggetti della tradizione popolare, fu il Carro: iniziai con i gioghi e subito dopo con quanto rimaneva di centinaia di carri andati distrutti: le figurazioni apotropaiche, gli emblemi di scongiuro, le *maledisioun* dei carri agricoli reggiani e modenesi: erano in fin dei conti delle sculture di un interesse etnologico pari almeno a quelle maschere e cortecce africane e polinesiane sulle quali in Italia vi erano già centinaia di volumi. E su queste testimonianze del mondo rurale non c'era dunque chi avesse speso una riga? Ed ecco l'acquisizione del primo carro nella frazione di Mandriolo di Correggio [...]E di qui altre acquisizioni, altre *maledisioun*, altri carri [...]".

[da Carlo Contini, *Il carro agricolo*, San Benedetto Po, 1979, p. 11]



Tra il Bene e il Male

"Il tuono è "il diavolo che va in carrozza", dicevano le nostre nonne, e un carro agricolo di provenienza reggiana, conservato al Museo Polironiano, realizzato



nel 1855 dal carradore Giovanni Boiardi e dall'intagliatore Vincenzo Cavecchi, sembra volercene dare una dimostrazione evidente. Nel lato posteriore di questo carro da parata un diavolo, intagliato in forme animalesche, sta vomitando fiamme nella bocca di una peccatrice che giace ignuda sotto di lui, mentre un altro diavoleto, sbucato da sotto le ali del demone maggiore, trafigge con il suo tridente il ventre della donna.

Posto di fronte al Male l'uomo ha da sempre mobilitato entità di ogni specie, allo scopo di darsene una spiegazione o per cercarvi scampo e protezione personale. Le avversità atmosferiche, i temporali, le malattie e gli infortuni degli uomini e degli animali furono, di volta in volta, attribuiti all'azione dei più vari operatori malevoli e spiriti impuri.

Il diavolo, in origine, non era che uno di essi, ma poi la Chiesa ne ha fatto il suo principale nemico e, da allora in poi, il contrasto che oppone le forze del Bene (schierate dalla parte della "vera fede") a quelle del Male, dominate dalla potenza del diavolo, ha prodotto nei secoli un'infinità di *exempla*, di leggende devozionali e di opere edificanti. L'immagine del *carro del diavolo* appartiene a questo vasto insieme e rinvia alle scene del Giudizio finale o a certe stampe di soggetto morale sull'*ars moriendi* che, circa un secolo fa, stavano appese in coppia nelle stanze da letto dei nostri avi: da una parte la rappresentazione della fine del peccatore, e dall'altra quella dell'uomo pio, ciascuna con il suo corteo di angeli e di diavoli che si contendono, con differenti esiti, le anime dei morenti.